

Svizzera: il Consiglio federale propone lo studio di una legge che vieti l'adozione internazionale
Le famiglie adottive e le forze politiche reagiscono

ADOZIONI INTERNAZIONALI: STOP?

**Caritas Ticino deplora
e chiede al Consiglio federale
di abbandonare la proposta
di proibire le adozioni internazionali**

FINO AL 2010 CARITAS TICINO SI È OCCUPATA DI ADOZIONI, AVENDO COMUNQUE APERTO LA STRADA IN QUESTO SETTORE FIN DAGLI ANNI 60. ABBIAMO AIUTATO BAMBINI A TROVARE UNA FAMIGLIA DA DIVERSI PAESI: INDIA, BRASILE, COLOMBIA, TAILANDIA, ETIOPIA, ROMANIA, RUSSIA, STATI UNITI, CILE, PERÙ, BOLIVIA. A VOLTE ERAVAMO NOI IN CONTATTO DIRETTO CON GLI ORFANOTROFI, ALTRE VOLTE CI APPOGGIAMO AD INTERMEDIARI AUTORIZZATI DALLA CONFEDERAZIONE PER SVOLGERE IL COMPITO DI RELAZIONE CON I PAESI DI ORIGINE.

Le adozioni sono drasticamente diminuite negli ultimi anni, da un lato per ragioni legittime, in particolare l'intenzione dei paesi di origine di favorire le adozioni interne, dall'altro perché la complessità delle leggi introdotte verso le organizzazioni intermedie, impediva loro di avere degli uffici in loco, troppo costosi e difficili da gestire. Infine, ai genitori adottivi spesso vengono chiesti soggiorni molto lunghi prima di poter portare a casa il loro bambino. In questa situazione, già complessa, s'inserisce la decisione del Consiglio federale di

chiudere definitivamente la Svizzera alle adozioni, adducendo come motivo principale la tutela del bambino di fronte ad irregolarità non meglio precisate. Noi non abbiamo mai constatato nei paesi di origine manipolazioni del processo adottivo per ricavarne un profitto, grazie al controllo dei canali nelle diverse fasi e affidandoci a protocolli garantiti dai governi locali. Quando vi era il sospetto di procedure poco chiare, suspendevamo immediatamente i rapporti con quei paesi. Certo, in alcune nazioni i costi adottivi per le spese burocratiche e di mantenimento del bambino prima dell'adozione erano alti, ma perfettamente legali. In Svizzera, le uniche irregolarità potevano essere attuate dalle organizzazioni intermedie, ma quando è accaduto, sono state immediatamente segnalate ed è stato tolto loro il mandato.

Si possono fare due ipotesi per questa singolare posizione della Confederazione. La prima che il Governo federale abbia bisogno di risparmiare e chiudere gli uffici adozione in tutti i cantoni potrebbe essere efficace da questo punto di vista. Più inquietante sembra l'altra ragione che possiamo supporre. Lo abbiamo verificato appena dopo il comu-



a cura di
DANTE BALBO

nicato stampa, in cui si annunciava la chiusura delle adozioni a partire dal 2026. Il giorno successivo, infatti, si proponeva di aprire la fecondazione assistita anche alla donazione di ovuli. La connessione fra questi due provvedimenti non è solo una nostra tortuosa fantasia, a suo sostegno abbiamo un articolo della prestigiosa rivista *The Economist*, che il 31 gennaio scorso ha ventilato la medesima ipotesi. Non si tratta di contrapporre l'adozione alla procreazione assistita, ma è singolare che favorendo quest'ultima, si suggerisca che il bambino è un diritto dei

Il paradosso è che, una coppia omosessuale maschile, o, comunque, sterile, avrà la possibilità di avere un bambino con la donazione di ovuli; un bambino thailandese di 6 anni, magari con qualche problema, che una famiglia in Svizzera sarebbe disposta ad adottare, non potrà più essere accolto.

genitori, mentre come ribadito tra l'altro dal comunicato stampa del Consiglio federale: l'adozione ha per protagonista assoluto il minore



adottando ed è un suo diritto di avere una famiglia. Il governo sostiene che il bambino ha questo diritto, ma meglio se lo realizza altrove, perché di spender soldi per controllare chi si occupa di adozioni in Svizzera non è il caso. Con l'apertura alla donazione di ovuli, sembra suggerire "Se proprio volete un bambino, fatevelo da voi". Il paradosso è che, una coppia omosessuale maschile, o, comunque, sterile, avrà la possibilità di avere un bambino con la donazione di ovuli; un bambino thailandese di 6 anni, magari con qualche problema, che una famiglia in Svizzera sarebbe disposta ad adottare, non potrà più essere accolto. La scusa è sempre

la stessa: siccome il fenomeno della donazione di ovuli esiste, solo che viene praticato all'estero, meglio regolamentarlo qui da noi, con tanto di registro delle donatrici. Il motivo addotto è che l'adottando ha diritto di conoscere i suoi genitori biologici, ma si dimentica che il fenomeno è complesso. È madre del bambino quella che lo ha portato in grembo, quella che ha donato l'ovulo o quella che lo ha allevato dalla nascita? È lo stesso principio che ha introdotto la sperimentazione di uso regolato delle droghe pesanti, ma anche di tutte le altre leggi che, invece di trovare strade alternative muovendosi necessariamente nella complessità

di qualsiasi problema, hanno semplicemente preso atto dei fatti e legalizzato quello che prima era giudicato un reato. Allo stesso modo, siccome le adozioni sono diventate un problema difficile da gestire, le cancelliamo dal sistema e speriamo che i bambini trovino una strada: non siamo comunque noi a dovercene occupare. Per concludere, un passo biblico mi sembra particolarmente adatto: se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi» (Gc 2,15-16), ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? ■

Giorgio Fonio,
Consigliere nazionale del Centro,
interviene sull'abolizione
delle adozioni internazionali

Giorgio Fonio
Consigliere nazionale
del Centro



"La decisione del Consiglio federale di bloccare le adozioni internazionali ha generato incredulità, tristezza e rabbia tra le famiglie adottive, tra i loro figli e tra chi sta affrontando in questo momento il difficile iter dell'adozione. Un senso di smarrimento a cui, per ora, nessuno sa dare risposte. Una decisione davvero molto difficile da comprendere, peraltro comunicata con un'assertività totalmente inadeguata rispetto alla delicatezza della tematica e per di più ingiustificata se si considerano i numeri: in Svizzera, infatti, si è registrata una drastica diminuzione delle adozioni nel corso degli anni,

proprio a seguito della revisione dei processi e dei protocolli volti a evitare le adozioni di bambini provenienti da paesi a rischio di tratta di esseri umani. Nel 2023 le adozioni sono state infatti solo 30, mentre nel 2009 furono 300. Un'importante riduzione che è diretta conseguenza di procedure più rigorose, già attualmente in vigore, che garantiscono la legalità delle adozioni, in linea con la Convenzione dell'Aia del 29 maggio 1993 sulla protezione dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, sottoscritta anche dalla Svizzera.

L'adozione internazionale è un atto di amore e di responsabilità, che impegna i genitori in un percorso molto complesso e impegnativo che richiede talvolta molti anni prima di vedersi realizzare e mette a dura prova psicologicamente chi decide di percorrere questa via. Chi vuole vietare le adozioni internazionali sembra dimenticare che, grazie a questo gesto di amore, si può garantire un futuro a bambini che altrimenti rischierebbero di vi-

vere una vita di fatica e sofferenza. La protezione dei minori deve essere prioritaria e vietare le adozioni internazionali significa negare loro la possibilità di crescere in una famiglia che li possa crescere nell'amore. Come ogni bambino su questa Terra meriterebbe.

La Svizzera ha già adottato le misure necessarie per garantire che ogni adozione sia trasparente e sicura. Per questo ritengo che impedire la nascita di nuove famiglie con un divieto assoluto, sia una scelta ingiusta oltre che insensata. Mi sono battuto fin da subito contro questa decisione, che mi ha profondamente toccato, e continuerò a farlo nei consessi in cui siedo, facendomi portatore anche della voce di molte persone che incontro quotidianamente.

Tutto è perfettibile, di questo sono certo, e caso mai ce ne fosse bisogno, credo che al posto di vietare, sarebbe più opportuno eventualmente rafforzare e migliorare la cooperazione tra Stati, come previsto dalla stessa Convenzione dell'Aia. Nel 2025, in un Paese come la Sviz-

zera, una decisione che provoca tanto dolore è inaccettabile, soprattutto alla luce di prassi già esistenti che garantiscono la sicurezza delle adozioni e permettono ai bambini meno fortunati di beneficiare di quel diritto fondamentale chiamato famiglia. È nostro dovere opporci a questa decisione e lavorare affinché il diritto di questi bambini a una famiglia venga tutelato."

Testimonianze

Alcuni genitori adottivi interpellati da Caritas Ticino, hanno espresso la loro opinione riguardo la proposta sull'abolizione delle adozioni internazionali. Ecco le loro testimonianze.

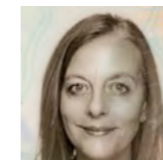
sono stati in passato abusati. Per me è un grave segno di debolezza e una scusa bell'e buona, visto che da molti anni ci sono convenzioni che garantiscono un buon funzionamento dei canali adottivi. Le adozioni sono diminuite, ma non perché le famiglie temono gli abusi, ma perché proprio le convenzioni a protezione dei bambini rendono il processo adottivo molto complicato burocraticamente. Per la nostra prima adozione abbiamo atteso un anno e mezzo, per la seconda, oltre cinque anni."

Olivia Carcano
madre adottiva



"Questi presunti esperti hanno deciso, senza consultare i veri competenti nel settore, che sono i genitori e i figli adottivi. Sarebbe come se io dovessi valutare un progetto della Nasa. Il tono era offensivo e i figli adottivi potrebbero chiedersi con quale maneggio sono stati portati in Svizzera".

Renata Brunoni
madre adottiva



"Quando ho sentito la notizia, ho detto a mio marito: «Questo è un attacco deliberato alla famiglia e scommettiamo che favoriranno altre pratiche?». Sono bastate 48 ore perché venisse favorito il commercio di ovociti, per evitare che fossero cercati all'estero".

Marco Schiavi
padre adottivo



"Sarebbe come a dire che siccome qualcuno guida ubriaco, bisognerebbe vietare a tutti l'uso dell'auto. Più che arrabbiato, sono dispiaciuto, perché se questi sono i nostri governanti, siamo messi male".

Aldo Ragusa
padre adottivo



"Un paese come la Svizzera, che potrebbe offrire a bambini adottabili un tenore di vita elevato, tramite il suo governo si ritira, dicendo che vi

Documentazione

Di seguito segnaliamo atti parlamentari, proposte, domande, associazioni e documenti vari riguardo la proposta sull'abolizione delle adozioni internazionali

Mozione di Stefan Müller-Altermatt

- unificare su scala nazionale le autorità centrali in materia di adozione per il settore internazionale;
- restringere i Paesi dai quali sono possibili adozioni internazionali ai Paesi con buone probabilità di successo (per esperienza e/o buone condizioni);
- event. istituire un intermediario centrale, indipendente e controllato dalla Confederazione, che accompagni le procedure su mandato di persone desiderose di adottare.

vedi: www.parlament.ch/it/ratsbetrieb/suche-curia-vista/geschaeft?AffairId=20244156

Proposta del Consiglio federale

Il Consiglio federale ha proposto al Parlamento di respingere la mozione di Stefan Müller-Altermatt; successivamente il parlamento ha proposto la mozione di Beat Jans
vedi: www.admin.ch/gov/it/pagina-iniziale/documentazione/comunicati-stampa/comunicati-stampa-consiglio-federale.msg-id-103957.html

Domande e risposte di Giorgio Fonio e Simone Gianini oltre che Stefan Müller-Altermatt con relative risposte orali del Consigliere Federale Beat Jans durante "l'ora delle domande" durante la sessione parlamentare
vedi www.parlament.ch/it/suche#k=adozioni

Il comitato cantonale del PS chiede a PS svizzero di opporsi alla proposta del CF

GAFS
Gruppo Adozione e Famiglie Svizzera
gafs.ch

RACCOLTA FIRME
adoption-ja.ch